

XXII.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Omaggi — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere — Discorsi dell'interpellante, del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro — L'interpellanza è dichiarata esaurita.*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, dei lavori pubblici, e degli affari esteri.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. deputazione di Storia Patria in Torino del vol. XVIII delle sue pubblicazioni intitolato: *Leges Genuenses*;

Il ministro della marina del *Registro italiano per l'anno 1902*;

I prefetti delle provincie di Padova, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, Firenze, Teramo, Modena, Cremona, Bologna, Milano, Alessandria e Torino degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1901*;

Il sindaco di Roma e Bergamo, degli *Atti dei rispettivi Consigli Comunali per gli anni 1900-901*;

Il direttore della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici del vol. IV, fasc. I degli *Annali* di quella R. scuola;

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma scolastico del 1901-902* di quella R. scuola;

Il presidente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti del tomo LXI degli *Atti* del R. Istituto stesso e del vol. XXVI delle sue pubblicazioni, intitolato *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*;

Il preside della R. Accademia delle scienze di Torino del vol. LI, serie II delle *Memorie* della stessa R. accademia;

Il direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il culto della *Relazione alla Commissione di vigilanza sugli esercizi finanziari 1899-900 e 1900-901*;

Il ministro dell'interno della *Relazione della Commissione per lo studio sulla riduzione delle spese nei bilanci comunali e provinciali*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, della pubblicazione avente per titolo: *Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento nel Friuli e dell'Annuario per l'anno accademico 1901-902*;

Il direttore generale della Banca d'Italia, del *Resoconto dell'adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 22 marzo 1902*;

Il direttore delle Società riunite Florio-Rubbattino del *Rendiconto e bilancio dell'esercizio 1900-901*;

Il direttore della Compagnia italiana di assicurazione « La Fondiaria » del *Resoconto dell'esercizio 1901*;

Il ministro della marina, della *Relazione sull'andamento dell'amministrazione marittima dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa, della *Relazione sommaria sul movimento statistico e condizioni industriali e commerciali della provincia di Siracusa*;

Il presidente dell'Associazione generale del commercio di Genova, della *Relazione del Consiglio direttivo di quell'Associazione, per l'esercizio 1901*;

I rettori delle regie università di Pisa, Pavia, Modena, Parma e Catania, dell'*Annuario accademico 1901-902 delle rispettive Università*;

Il presidente del regio Istituto tecnico Antonio Zanon di Udine, della serie II (anno XIX), degli *Annali* di quel R. Istituto;

Il ministro dei lavori pubblici degli *Annali (1901) del Consiglio delle tariffe delle Strade ferrate*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio dell'*Annuario 1902* di quel regio Ministero;

Il sig. Giacomo Pietramellara di un *Elenco degli ordini equestri, loro origine e storia*;

Il senatore Pierantoni, delle seguenti sue pubblicazioni:

1° *Gli atti di matrimonio ricevuti all'estero dagli agenti diplomatici e consolari*;

2° *Origini e fini della scuola diplomatica coloniale*;

Il senatore Villari di un suo discorso sulle *Scuole di scienze e sulle facoltà giuridiche*;

Il signor Gustavo Uzielli, di una sua memoria dal titolo: *Toscanelli, Colombo e la leggenda del pilota*;

Il signor Luigi Pietrobuono di un suo opuscolo intitolato: *Per gli emigranti italiani in Europa*;

Il ministro della pubblica istruzione, dei discorsi da lui pronunziati al primo Congresso della sezione italiana *Corda Fratres*, e di un altro, alla Camera dei deputati, *sui Regolamenti universitari*;

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli, della *Relazione statistica dei lavori compiuti da quella Corte nel 1901*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Firenze dei *Resoconti 1900 e 1901 dell'amministrazione dell'Opera pia del manicomio di Firenze*;

Il signor Adriano Colocci, ex deputato al Parlamento, di un suo opuscolo intitolato: *Ferrovie e sciopero*;

Il signor Vincenzo Lacci di una sua monografia dal titolo: *Contro il divorzio*.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi per lo svolgimento della sua interpellanza.

VISCHI. La questione così detta meridionale ebbe come sapete, signori senatori, un lungo svolgimento nell'altro ramo del Parlamento, e diede luogo ad un discorso splendido, per forma elevata e per vibrante patriottismo, da parte dell'onor. presidente del Consiglio; discorso che tutti ci auguriamo non rimarrà col solo valore di una semplice promessa.

In tale dibattimento sorse la voce di valorosi rappresentanti della regione pugliese per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle gravi condizioni di quella regione.

Ma due circostanze furono più forti dello stesso valore di quegli egregi uomini e non permisero una speciale conclusione sull'argomento.

La prima circostanza fu che alla questione s'intrecciò l'altra così detta morale di Napoli. Io, che ora non mi occupo di quest'argomento, non rilevo la esagerazione usata in tutto quello che al riguardo venne detto e tuttavia si dice; nè investigo se le colpe denunciate siano soltanto una piaga della bella metropoli meridionale, o se una inchiesta fatta in siffatta maniera, in qualunque altra parte d'Italia, non scovri-

rebbe colpe eguali e forse maggiori; e non affermo che forse si è troppo affrettato quando si conclude rigorosamente a danno di tutta intera quella patriottica e nobile popolazione, dimenticando facilmente che tutto quanto oggi ivi si deplora non sarebbe avvenuto, se i Governi - e alludo a tutti i vari Ministeri - non avessero avuto, per ragioni parlamentari o meno, interesse di lasciar fare o di lasciar passare, e se la voce di uomini autorevoli, amanti del bene pubblico, elevatasi a tempo per richiamare l'attenzione del Governo contro determinate tendenze, non fosse stata messa a tacere appunto da convenienze politiche. Ma dico che quali che esse fossero state o sieno le condizioni specialmente morali di Napoli, la condizione delle Puglie resta assolutamente indipendente e meritevole di uno speciale esame.

Le Puglie hanno legami di affetti e d'interessi con Napoli; ma hanno fisionomia morale propria, e tale fisionomia vogliono mantenere integra con le relative responsabilità.

Non so se i provvedimenti presi per Napoli e gli altri che saranno proposti al Parlamento varranno a redimere quella nobile città, economicamente e moralmente; ma, pure dichiarandomi pronto a votare quei provvedimenti, ed anche altri più efficaci, credo sarebbe ingiusta la conclusione di essersi implicitamente risolta così la questione delle Puglie.

Un'altra circostanza si intrecciò in quella questione, circostanza dolorosa, circostanza alla quale non vorrei neanche accennare, tanto i miei sentimenti unitari si ribellano al ricordo: cioè le querimonie di regionalismo.

Nel cuore di ogni italiano è sempre viva e sacra la immagine della patria libera ed una. Questi sentimenti, certamente predominanti in tutte le assemblee italiane, non possono essere minori, lo possiamo dire, in questa Augusta Assemblea; perchè qui siamo tutti inviati da Colui che per i plebisciti e per le virtù della sua Casa personifica principalmente l'unità della patria. (*Bene*).

Qui siamo immuni da ogni sospetto di regionalismo; ma appunto perciò posso domandare, signori senatori: un figlio, raccontando alla madre le proprie sventure, se dalla madre chiedesse speciali aiuti e più benevolo trattamento, sarà egli mai tacciato d'aver voluto in tal modo turbare la santità della concordia

della sua famiglia, o, peggio, offendere gli altri fratelli?

Credo che non doveva scandalizzare alcuno la invocazione di una mano più amica; ma credo che ciò andava fatto senza querimonie retrospettive.

Certamente esatto è il portato di studi e di osservazioni che dimostrano come il mezzogiorno d'Italia sia rimasto più gravato dalle imposte; nelle spese dello Stato più oberato; nei benefici meno favorito, sia per lavori pubblici, sia per quanto riguarda le spese militari, sia per la stessa amministrazione della giustizia, la quale ha più larga rappresentanza altrove anzichè da noi, e sia per la pubblica istruzione, per la quale posso aggiungere che in Puglia dal Governo si spende quasi nulla, perchè quasi tutta la spesa è sopportata dagli enti locali. Certamente, come necessaria conseguenza, lo sviluppo del benessere è stato maggiore in altre parti che non nelle provincie meridionali; e certamente, se questa disamina dovessi fare nei rapporti delle Puglie, dovrei aver note assai malinconiche.

Ma, o signori, senza recriminazioni, benediciamo tutto quello che è speso a vantaggio di altre regioni d'Italia, perchè noi consideriamo qualsiasi angolo d'Italia un angolo della casa propria, e soltanto domandiamo benevolenza almeno nell'ascoltarci.

Anzitutto devo compiere il dovere di lealtà di riconoscere che l'attuale Gabinetto, composto di miei amici politici, raccogliendo studi, reclami ed istanze precedenti, ha mostrato di volersi occupare delle condizioni delle Puglie.

Già un progetto di legge è affidato alla disamina dell'Ufficio centrale di questo alto Consiglio per l'abolizione della sopratassa per il valico dell'Appennino tra Foggia e Napoli ed altri paesi meridionali.

Forse le illusioni al riguardo sono grandi; giacchè l'accennata sopratassa potè sviare e forse danneggiare i commerci e le industrie; ma ora l'abolizione di essa assai difficilmente potrà far risorgere un'attività distrutta nella regione. Ma, se occorsero nientemeno trenta anni per cancellare un'ingiustizia - così è qualificata nelle stesse relazioni ministeriali - si accresce il merito dell'attuale Ministero, che ha voluto e saputo provvedere. E maggior me-

rito è quello di aver portata finalmente al voto del Parlamento l'altra proposta dell'acquedotto.

Multi multa dicunt! Vi sono di quelli che, celiando, dicono persino che il Governo, dopo avercela data a bere a parole, ce la dia ora a bere in iscritto; inquantochè affermano che le condizioni della proposta sieno tali da non avere immediata applicazione. Io non ho competenza tecnica, e molto meno ho potuto approfondire il progetto di legge, che non è stato ancora presentato a questo primo ramo del Parlamento; ma i sentimenti del Gabinetto, il suo patriottismo, la gravità dell'argomento mi rassicurano completamente, e credo che le condizioni proposte nel disegno di legge sieno per il Governo più che sufficienti per assicurare la esecuzione dell'opera grandiosa.

Prima di formulare le mie domande, reputo non essere inutile respingere una parola che fuori di quest'aula è stata ripetuta, cioè, che i Pugliesi siano buoni soltanto a dolersi, che, neghittosi sotto il tepore del loro cielo, si abbandonino al dolce far nulla, e vogliano tutto dal Governo, e principalmente vogliano del denaro a credito con la buona intenzione di non restituirlo.

Coloro che così parlano, evidentemente non conoscono il popolo pugliese.

Dissi altra volta, quando avevo l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento e consentemi di ripetere ora, che pochi dei nostri connazionali del settentrione conoscono le provincie meridionali.

Noi del mezzogiorno, quando pensiamo di uscire da casa nostra, volentieri formiamo il nostro itinerario verso il settentrione. Le attrattive di ricchezze, di bellezze e di civiltà ci predispongono l'animo al godimento di un santo orgoglio.

Ma chi dall'Alta Italia si muove, arriva a Napoli, forse un pochino a Palermo, ma nelle nostre provincie non viene facilmente. E si spiega: l'idea di venire nella bassa Italia, circondata da tante prevenzioni, non lusinga, come non è di tutti i ricchi e gaudenti la consuetudine di fare un viaggio per visitare parenti poveri. Però coloro che sono venuti, hanno dovuto dichiarare che il popolo pugliese è migliore della sua fama; è laborioso, frugale, parsimonioso fino al sacrificio e, al disopra di ogni cosa, patriottico fino all'entusiasmo.

Coloro che sono venuti a vedere la mia contrada natia hanno potuto constatare la onestà della vita e dei propositi di quelle povere popolazioni, ed hanno veduto che quegli infelici portano il loro sentimento di onestà fino al punto di rispettare i patti più disumani e disonesti loro imposti dagli stessi usurai, quantunque sulla sola parola, ed hanno riconosciuto che tanto scupolo non può essere di quelli che vogliono il credito col proponimento di non restituirlo.

Esaminate le statistiche dei fallimenti della regione pugliese, vedetene il numero, valutatene la entità in ragione e proporzione del disagio morale, economico, industriale, monetario della regione ed argomentereste che non ubbidisco al mio affetto verso la mia piccola patria nel dire che colà si è onesti fino allo scrupolo nel mantenere i propri impegni. Quali sono adunque le condizioni delle Puglie?

Io non le narrerò minutamente a voi e farei torto al vostro illuminato patriottismo, al vostro zelo di legislatori italiani, se dubitassi di non aver mai portato la vostra attenzione sopra argomento di tanta importanza: e parlerei inutilmente al Governo, poichè nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Di Brogliq, ministro del tesoro e l'onor. Carcano, ministro delle finanze, riconobbero che le condizioni delle Puglie sono miserrime, allarmanti.

D'onde è derivata tanta sventura?

Signori, nell'acquisto delle terre del Tavoliere di Puglia e dei beni demaniali il capitale pugliese fu tutto impiegato. Dopo, quando gl'insegnamenti della civiltà ci fecero comprendere il bisogno di trarre dalla terra maggiori profitti e maggiori benefici, in quella terra fu impiegato ogni risparmio, la dote della moglie, il peculio che doveva servire al maritaggio della fanciulla, il denaro preso a prestito, tutto fu impiegato.

Sbagliammo forse?

È meglio, o signori, non insistere su questa domanda; confidammo negli uomini, i quali più che consiglio offrivano danari; e quegli uomini erano direttori generali degl'Istituti di emissione, in gara tra loro.

Le condizioni speciali della Francia, che per la fillossera aveva perduto il suo vigneto, gli accordi commerciali fra l'Italia e la Francia, fecero accettare allora i consigli e, distrutti

annosi oliveti e mandorleti, abbandonata ogni altra cultura, fu piantata la vigna, tutta di vino da taglio.

Il capitale era stato impiegato tutto, come ho detto, per rendere quelle terre da salde a seminaturali, ed il consiglio delle Banche prevalse, cioè si ricorse al debito cambiario.

Posteriormente le Banche videro la necessità di garantire il proprio credito e consigliarono l'uso del credito fondiario che pareva istituito per il bene dei proprietari con interessi più miti e con le modalità della estinzione del debito nel precipuo scopo di combattere l'usura. Ma il credito fondiario fece le operazioni, valutando la terra col criterio del prodotto, e la concessione del credito fu larghissima come elevato era in quel periodo il valore del prodotto arboreo, e specialmente del vigneto.

Dirò in seguito che gl'Istituti, quando non riuscivano a coprire così tutto il credito cambiario, largheggiavano anche più nella valutazione; e, mentre per legge si poteva appena concedere il 50 per cento, accordavano il 70, 80 e forse tutto il valore reale della proprietà ipotecata. Da quel momento fu segnata la rovina economica delle Puglie.

La rottura del trattato di commercio con la Francia affrettò la rovina.

È vero che la Francia, avendo ricostituito i suoi vigneti, dunque, ed essendosi abbandonata al più rigoroso protezionismo, non sarebbe stata ulteriormente compratrice dei vini da taglio delle Puglie; ma la chiusura dell'unico mercato di consumo del nostro prodotto diede luogo in un istante ad una crisi seguita subito da altra generale che colpì tutto il paese, anzi grande parte del mondo.

Ma allora quale fu il contegno delle Banche? Mentre prima avevano largheggiato nel credito sino ad offrirlo con le preghiere per la trasformazione della coltura della terra, allora chiusero gli sportelli, immediatamente ricorsero agli uscieri, ai tribunali, e cominciarono a procedere alle espropriazioni forzate, rimproverandoci quanto avevamo compiuto.

È una crisi permanente, la quale presenta tutti i pericoli di una imminente catastrofe economica, e mentre il proprietario si dibatte in tante strettezze e non riesce a ricavare dalla terra quanto gli occorre per pagare gl'interessi

dei suoi debiti e i tributi fondiari, l'operaio alza la voce e domanda un miglior trattamento. Dico subito che gli operai delle Puglie, e specialmente gli operai della terra, hanno ragione.

Da parte la disamina se la loro richiesta sia secondo le leggi economiche opportuna oggi o se non sia consigliata anche da altri fini; ma è onesto riconoscere che, se non è vero che si sia arrivati alla disumanità, come nella stampa è stato accennato, di offrire all'operaio 40 centesimi di salario, è vero che il salario attuale dell'operaio delle Puglie è di molto inferiore ai bisogni più imperiosi, ai bisogni primi della vita di una famiglia. Forse sapete che nelle Puglie l'operaio non vive, come nelle altre regioni, nella campagna; vive nella città e perciò egli è costretto a pagare il dazio di consumo su tutto (se considerate che, specialmente nella provincia di Bari, sono quasi tutti comuni chiusi), paga le imposte erariali, le sovrimposte comunali sulle abitazioni e paga quant'altro viene imposto al cittadino per provvedere ai bisogni della vita civile, della quale egli gode ben pochi benefici soltanto; e tutto ciò mentre il suo provento è molto inferiore a quello che gli occorre per il solo pane quotidiano. E per non allargare la discussione non aggiungo che l'operaio pugliese è vittima anche di quel regime economico di protezionismo a favore di determinate industrie; insomma egli, pur sopportando gli oneri del cittadino, non ha neppure il trattamento del contadino.

Le condizioni dei proprietari, e specialmente dei piccoli proprietari, hanno una manifestazione molto importante. Leggete la statistica delle espropriazioni forzate per non pagato tributo e troverete che le Puglie hanno sventuratamente uno dei primi posti, se non il primo. La condizione è tale che un distinto deputato, venuto in Trani a tenere un discorso di propaganda socialista, volendo dimostrare al popolo che non dovevasi allarmare della parola collettivismo, disse questo: avrebbe mantenuto nelle Puglie l'attuale condizione, cioè i cittadini avrebbero avuto l'amministrazione della proprietà per versarne il prodotto alla collettività.

Ed egli con molto spirito aggiunse: Oggi avete l'illusione di esser chiamati proprietari di una terra che in realtà non vi appartiene; ma sulle illusioni potremo intenderci.

All'eccessivo debito fa riscontro naturale la mancanza di risparmio.

Un distinto deputato delle Puglie, il mio amico onorevole Maury, giorni sono alla Camera, occupandosi di questo stesso argomento, portò molti dati statistici assai convincenti, ed anche quelli relativi al risparmio.

Sapete che la media del risparmio, sotto tutte le sue varie forme, in Italia è di 70 lire per abitante.

Si comincia dal massimo che tanto bene è rappresentato dal mio carissimo amico senatore Rossi Luigi, che gentilmente è vicino a me per ascoltarvi, il massimo di 170 lire che è in Lombardia, e si discende.

Il Piemonte, che ebbe autorevoli interpreti nell'altro ramo del Parlamento, nel chiedere aiuti e soccorsi nella questione vinicola che lo minaccia, rappresenta il 68, vale a dire, due meno della media. Tutti ci commoviamo alla narrazione delle miserie di quell'altra povera provincia, che è la Basilicata; eppure la Basilicata rappresenta il 21 e mezzo. Chi non ha parole di tenerezza e di speciale simpatia per la Sardegna, tanto derelitta e tanto meritevole di aiuto? ed essa ha il 20. Le Puglie invece rappresentano il 15, limite infimo della graduatoria.

Il risparmio non può esistere dove manca il pane quotidiano non solamente per le classi lavoratrici, ma anche per i piccoli proprietari; e gli stessi grossi proprietari aspettano il prodotto per poter a stenti pagare gli interessi dei loro debiti.

Avessimo pure volontariamente errato, ci condannerete inesorabilmente a perire?

Quale il rimedio?

Prima di rispondere a questa domanda, consenta il Senato che io all'onorevole presidente del Consiglio diriga una preghiera da trasmettere all'onorevole ministro delle finanze nello speciale interesse della provincia di Lecce, che per molte legislature mi ebbe per suo deputato, e verso la quale conservo memore affetto.

Le condizioni sono peggiori nella provincia di Lecce, la quale per tre anni è rimasta funestata dalla mosca olearia e dalla peronospora.

La provincia di Lecce domanda il condono del tributo fondiario. Quando viene a mancare

il reddito non si ha il diritto di esigere l'imposta.

Il mio carissimo amico, il ministro Carcano, arriva a concedere l'applicazione del famoso decreto napoletano del 1817, che è inefficace e tardivo nei suoi benefici, mentre le condizioni di quella provincia sono allarmanti.

Il ministro dell'interno, se fosse qui, lo direbbe; e poichè sappiamo che di tutto è bene informato l'onorevole presidente del Consiglio, prego lui di narrarvi le preoccupazioni dell'autorità della provincia di Lecce, ove niuno risponde più neanche dell'ordine pubblico. E, se questo è vero, il provvedimento, sia legislativo, sia amministrativo, venga, perchè sarebbe di giustizia condonare od almeno rinviare il pagamento del tributo.

Il Governo, se non facesse qualche cosa, darebbe, suo malgrado, prova d'indifferentismo; e la popolazione perderebbe ogni residuo di fiducia che conserva verso i poteri dello Stato.

E, poichè di rimedi transitori ho parlato, consentitemi che unisca la mia voce a quella degli autorevoli deputati piemontesi per domandare una riforma della legge sulla distillazione.

Tale legge deve servire a ben altre finalità. Temo di aver troppo prolungato questo mio discorso, e sopra questo argomento vi dico soltanto: si presenta una nuova vendemmia molto minacciosa.

La qualità e la quantità del prodotto vinicolo in tutta Italia, di questo decorso anno, avvillarono il prezzo ed hanno fatto rimanere piene le cantine; e tutto fa temere un novello prodotto simigliante.

Ed ora, tornando al mio tema, domando: quale il rimedio?

Signori, se pure le cose rimanessero al punto da me descritto, voi certamente concludereste riconoscendo la necessità di provvedervi. Ma dobbiamo tenere a calcolo un'altra minaccia, la fillossera, che è già nella provincia di Bari. La minaccia della fillossera ha offerto ai pugliesi occasione di dare un esempio meritamente lodato dallo stesso ministro Carcano, poichè, mentre ovunque per la campagna antifillosserica lo Stato ha sopportato e sopporta spese, la popolazione pugliese volle, ed i suoi rappresentanti politici ottennero, una legge di loro iniziativa, in forza della quale le spese sono sopportate dai proprietari di vigneti, mediante una tassa spe-

ciale. Avemmo la legge, la quale basterebbe per smentire chi ingiuria i pugliesi qualificandoli gente che vuole tutto dal Governo, ma per eseguirla abbiamo dovuto perdere un anno aspettando il regolamento.

Anzi sentiamo dal Governo discutere se si debba adottare il sistema curativo, che pure ha arrecato benefici altrove, ove lo Stato spese milioni, o se si debba prendere qualche altro provvedimento.

Dal capo di Leuca, attraversando tutta la Puglia, fin oltre il Gargano, per tutta una plaga di migliaia di chilometri quadrati, un vigneto basso e fitto, le viti a distanza di un metro tra loro, andrebbe tutto distrutto, e con esso tutte le più floride fortune, se la fillossera completasse il suo fatale andare.

La mancanza di capitale non permetterebbe la ricostituzione dei vigneti, e ben da ora si possono prevedere le conseguenze di tanta iattura.

Ma, anche quando la legge da noi votata e l'azione che speriamo più intelligente del Ministero di agricoltura e commercio potessero impedire tanta iattura alla regione ed alla patria nostra, resterebbe minacciosa la condizione economica della Puglia, poggiate principalmente sopra un prodotto, il vino.

Per desiderio di brevità io non esaminerò molti dati statistici, per dirvi qual'è la condizione dell'oliveto e del vigneto.

Io non vi dirò, per esempio, che, in quanto al vino, dal 1897, pur avendo noi avuto un aumento di prodotto, abbiamo avuto una diminuzione costante di esportazione, evidentemente per la minore richiesta all'estero, essendosi mantenuto eguale il consumo interno, epperò con la previsione di una sorte peggiore di fronte ai pericoli di nuovi trattati commerciali.

Taluni consigliano d'introdurre nelle Puglie altre colture, per esempio quella frumentaria; tutti aggiungono d'introdurre nelle Puglie le industrie.

Indiscutibilmente il consiglio è savio, è degno di accoglimento; ma per mutare o correggere e perfezionare la coltura delle nostre terre, e soprattutto per introdurre industrie occorrono aiuti e mezzi.

Ma se il nostro capitale, non solamente del risparmio, ma anche quello preso a credito, fu impiegato nella terra, ma se manchiamo di

danaro, tanto che nel Regno non rappresentiamo che una quantità trascurabile nella scala dei risparmi, è evidente la necessità urgente della riforma agraria, e principalmente la creazione del credito agrario.

Unitari quanto vogliamo, o signori, ma non sacrifichiamo a questo concetto, che deve rimanere santo nel nostro cuore, dell'unità politica, non sacrifichiamo ogni altra esistenza del paese.

Come vogliamo noi regolare il nostro paese, così vario sotto ogni rapporto, con un criterio unico? Occorre una legislazione provvida per determinate regioni, eminentemente e solamente agricole.

Penso che sarebbe benefica, per esempio, l'abolizione della categoria B della legge sulla ricchezza mobile, nella parte che riguarda le industrie agricole.

Ora il capitale industriale è pauroso, giacchè ogni iniziativa di industrie nella nostra regione, anzi il solo pensiero d'intraprenderla cade sotto le cure dell'agente delle imposte.

Una volta fu presentato al Parlamento un progetto di legge per esimere per un determinato tempo le industrie nuove dalle imposte, ed io confido che il ministro del tesoro, che per proprio ideale e per programma di Governo vuol venire in aiuto specialmente dei più bisognosi con riforme democratiche, vorrà proporre una riforma tributaria in questo senso.

L'altro rimedio è del credito agrario. Debbo dire un *mea culpa* dinanzi a coloro che io rappresentavo allora in Parlamento, se per il desiderio di adottare rimedi solleciti votai con entusiasmo un progetto d'iniziativa parlamentare che fu chiamata di credito agrario. Con quella legge si stabilì che il Banco di Napoli dovesse mettere a disposizione pochi centesimi, da distribuire a tutte le provincie del Mezzogiorno e alle due della Sardegna.

Il Banco di Napoli ha ottenuto un regolamento restrittivo tale da rendere derisorio, anzi uno scherno, il beneficio di legge.

Credito agrario non esiste, ed in corrispettivo abbiamo l'usura minacciosa, l'usura invadente, sotto varie forme, sia della somministrazione del danaro, sia dell'acquisto dei prodotti futuri. Nella patria del presidente del Consiglio, Brescia, recentemente un distinto industriale mi disse che a lui era stata offerta la compera di una grossa partita di uve future al

prezzo di un terzo di meno di quello della vendemmia, e ciò perchè il proprietario che offriva, e che pure era possessore di molte terre, aveva bisogno del danaro per coltivarle.

Quell'egregio uomo, che io vorrei quasi nominare a ragione d'onore, rifiutò l'offerta, ritenendola offensiva alla sua delicatezza: cercò di provvedere diversamente ai bisogni dell'offerente. Questo è un esempio che sono lieto si sia verificato in persona di un concittadino del presidente del Consiglio, ma ho paura che non sia troppo ordinario.

Con i mezzi che ho accennato potremo avere la coltura intensiva e potremo allora avere il colono, che lasci la dimora della città per prendere quella della campagna.

Noi potremo avere la proprietà più redditizia e potremo risolvere col problema economico anche un problema politico.

Un altro rimedio è quello della riforma delle tariffe dei traffici.

Poc'anzi ricordai la legge delle sopratasse ferroviarie che ebbe forza deprimente.

Oggi l'attuale Gabinetto, compiendo opera di giustizia, ci propone l'abolizione di quella sopratassa, ma bisogna pure, per obbligo di giustizia, estendere il provvedimento sino all'altro delle tariffe di penetrazione; inquantochè, o signori, noi abbiamo tutti dinanzi agli occhi la configurazione della nostra patria e sappiamo come e quanto siano lontane le Puglie dai centri di consumo e come il prodotto del Capo di Leuca, o quello di una gran parte delle Puglie, debba subire il deprezzamento derivante dalla maggiore spesa occorsa per il trasbordo.

Affermo che, se questi provvedimenti verranno efficaci ed a tempo, la terra pugliese, tanto fertile, potrà non solamente far onore a tutti i suoi attuali impegni, ma essere anche fattore di grande benessere per la patria.

Oggi, senza concimi, senza nozioni tecniche, la terra solamente con l'aiuto della laboriosità instancabile dei contadini e con l'aiuto del clima rende quanto sapete.

Comprendo che un problema così grave, così complesso non può essere risoluto tanto facilmente, ed io stesso non pretendo di aver fatte proposte assai efficaci e tali da mutare la condizione delle cose. Epperò direi all'onor. presidente del Consiglio: perchè non fate eseguire

un'inchiesta sulle condizioni della regione e sui rimedi?

Signori, quando si cominciò a parlare della mancanza di acqua potabile nelle Puglie, sembrò che si dicesse una menzogna, pochi ricobbero che davvero in tutta una regione non vi era acqua potabile tale da servire ai bisogni della vita dei cittadini.

I reclami richiamarono la coscienza del pubblico e le inchieste poterono constatare che quanto si diceva era conforme a verità.

Ed oggi esiste dinanzi al Parlamento una legge appunto per provvedervi.

Ora, perchè non fare la stessa cosa per questa questione che è assai grave?

Io credo che un Governo che mettesse in cima del suo programma una questione simile, quel Governo, oltre a compiere un atto di giustizia, renderebbe un gran servizio alla patria, occupandosene seriamente.

Ma oltre a ciò che provvede all'avvenire, occorre liquidare il passato; e sopra quest'argomento il ministro del tesoro diede promesse che manifestavano il suo animo gentile, il suo patriottismo; ma dovrebbero essere più concrete.

Le Puglie hanno un debito fondiario di circa la metà e poco meno del valore della proprietà stessa.

Potrei qui citarvi molti dati statistici in appoggio. Gran parte di tale debito è a favore degli Istituti di credito fondiario.

Già da tempo il Parlamento comprese di non poter rimanere indifferente dinanzi alla condizione assai dolorosa dei mutuatari del credito fondiario, e con una legge credette di provvedere dando facoltà agli istituti di credito fondiario di conglobare le semestralità arretrate, prolungando la durata della scadenza dei mutui. Gli istituti non s'avvalsero della facoltà che per ripartire il pagamento degli arretrati in poche annualità, facendo così più grave la semestralità che ciascun mutuuario doveva pagare. Evidentemente chi non era riuscito a pagare 6, non sarebbe riuscito a pagare 8; e allora il mutuuario fu grato a chi differiva la sua catastrofe, non fu molto degno di ringraziamento il Governo che non prevede, come furono deplorabili gli istituti del credito fondiario che non vollero.

Adesso la condizione è ancora più grave. È

tale il numero d'espropriazioni forzate da impensierire anche per le conseguenze politiche.

La legge del credito fondiario, come ho detto, fu fatta per agevolare i mutuatari con le modalità del pagamento, dell'estinzione del debito e con la mitezza degli interessi. Allora il 5 per cento rappresentava un interesse relativamente mite.

Ma nella pratica il credito fondiario, contraendo il mutuo, non diede al mutuatario danaro contante, ben altresì cartelle, al valore nominale di L. 500, le quali furono vendute nel mercato quasi sempre a poco più di L. 300.

Gli interessi che allora erano del 5 per cento addivennero, di fronte al prezzo reale della cartella, dell'8 per cento, ed a questi venne aggiunta la tassa di circolazione, e quella di ricchezza mobile, assommando così ad interesse usuraio.

Vorrei avere l'autorità e l'eloquenza del mio carissimo amico senatore Vacchelli, per ripetere qui la sua teoria di doversi agevolare la economia nazionale con una diminuzione d'interessi. Tutti ubbidiscono a tale teoria, ma i soli istituti di credito fondiario si compiacciono di parere rispettosi dei possessori delle cartelle. Una legge diminuì gli interessi delle cartelle; ma la diminuzione rimase a danno del possessore di esse che ebbe meno, non favorì il mutuatario che pagò il medesimo tasso; e tutto andò a favore del Banco di Napoli.

Questo istituto, come nel carnevale bancario aveva voluto rappresentare la sua parte, pigliando la maschera della sua città, così volle rifarsene, ottenendo che altri avessero pagato le spese carnevalesche; ed in questo modo s'impose una diminuzione d'interessi ai possessori delle cartelle, che bene avrebbe dovuto favorire i mutuatari.

Ora è lecito dubitare che si possa diminuire gli interessi delle cartelle?

Noi abbiamo portato nella nostra legislazione, precisamente nella legge dei comuni e delle provincie, il principio del concordato legislativo, manomettendo anche i patti liberamente stipulati; noi abbiamo diminuito gl'interessi delle cartelle a danno dei portatori, e dunque noi potremo risolvere questo problema a favore dei mutuatari.

Il ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento riconobbe che gl'interessi e le tasse

speciali rappresentano più che tre quarti del valore della semestralità, epperò, se il tasso dell'interesse venisse scemato e se delle imposte speciali qualche cosa si abbandonasse, come sarebbe di giustizia, per mancato reddito, avremmo la riduzione della semestralità che addiverrebbe più solvibile.

In questo modo salveremmo tutti gli attuali mutuatari dalla minaccia, o peggio, di vedersi espropriati parzialmente.

Vorrei soltanto dirvi che cosa accade d'inanzi al tribunale di Lecce, per dimostrarvi la volontà degl'istituti nel portare all'asta pubblica tutti i beni ipotecati al credito fondiario. Lo svilimento che ne deriva del valore della proprietà, è evidente come è intuitivo il danno di una manomorta laica.

Questa è cosa che voi, signori del Governo, potreste fare, con minor difficoltà che non l'altra, che pure è meritevole di essere molto raccomandata: cioè di creare un istituto nuovo per sottrarre i mutuatari ai due istituti, la liquidazione di crediti fondiari, alludo a quello della banca d'Italia e del banco di Napoli; un nuovo istituto con nuove cartelle con un interesse più giusto e con una durata più opportuna, restituendo così la sicurezza ai proprietari ed una maggiore serenità nello svolgimento economico della regione.

Ho detto precedentemente che i mutui di credito fondiario furono fatti a base di una valutazione oramai contraria alla verità attuale, anche per le condizioni dell'arboricoltura.

Ovunque vi è una diminuzione di valore nel prodotto dell'arboricoltura; questa diminuzione è più grave negli Stati Uniti, ove arriva a 45 o 50 per cento; ma è gravissima anche in Italia.

In Italia noi, senza citare cifre, avemmo un periodo ascensionale dal 1862 al 1873, avemmo un aumento significantissimo dal 1873 al 1883; e posteriormente abbiamo avuto una diminuzione alla quale assistiamo ed è sempre più minacciosa. Ebbene, le valutazioni, avvennero precisamente nel periodo in cui era più alto il valore del prodotto dell'arboricoltura; epperò il valore dato allora alla terra e quindi la capienza del credito sono mutate.

Evidentemente procedendo a tante espropriazioni, gli Istituti si espongono alla incapienza, i portatori delle cartelle al pericolo di non tro-

var più la garentia, e se credete che per qualche cosa ci debba entrare anche lo Stato, chi sa che in definitiva lo Stato non debba soffrirne.

Al contrario, con i rimedi indicati della diminuzione degl'interessi e l'abolizione delle tasse, avremmo una grande riduzione, sopportabile, delle semestralità, si salverebbero tutti i mutuatari del credito fondiario, resterebbero garentiti gli Istituti e si renderebbe più reale, più sincero il credito rappresentato dalle cartelle.

Ho letto in taluni giornali che è inevitabile il passaggio della proprietà fondiaria dagli attuali ad altri possessori, i quali, più liberi di impegni, potranno trarre dalla terra quel che la terra può dare.

Ma, domanderei, è poi certo che si possano trovare nuovi proprietari?

E se invece troverete degli Istituti pronti a costituire la mano morta con tutto il flagello di Dio degli amministratori, quali saranno le conseguenze politiche dal prendere una classe, la quale fino a ieri godeva un relativo benessere morale ed una distinzione sociale, e per questo appunto non si era preparata a far diversamente, una classe non colpevole, ma sventurata, e travolgerla nella miseria? Non pensate che questo sarebbe ancor più ingiusto quando il rimedio vi è indicato per rendere la terra capace di mantenere tutti gl'impegni assunti, anche i più onerosi?

L'onor. Di Broglio nell'altro ramo del Parlamento, ebbe una parola alta, degna del suo antico patriottismo, di protesta contro chi (sembrò a lui così) faceva dubitare che il patriottismo nelle Puglie potesse avere qualche perturbamento. Ma egli stesso dovè riconoscere che il termometro del patriottismo aveva subito qualche oscillazione.

Signori! Anche nelle attuali miserie il più gran conforto che resta a noi di quella regione, è precisamente il patriottismo, l'ideale il più alto e disinteressato. Ma, signori, io non sarei egualmente sincero se non vi dicessi che questo si verifica per le classi inferiori, forse lo stesso nelle altre; in quanto che nelle classi dirigenti la cosa comincia a mutare alquanto.

Ho letto nel giornale la *Tribuna*, a proposito dei movimenti di uno dei paesi della provincia di Bari, che impressionava molto la circostanza

che mentre gli operai si agitavano e si riconosceva la necessità di avere dei pacieri, le classi dirigenti si disinteressavano e si mettevano in disparte.

Questa circostanza mi ha ricordato l'altra simile quando Minervinc-Murge, dando purtroppo il tristo esempio, prese l'iniziativa dei fatti dolorosissimi del 1898; allora le classi dirigenti si appartarono, ed a coloro che le invitavano a valutare il danno che avrebbe colpito anche essi principalmente, molti rispondevano: Sarà quel che sarà, l'avvenire certo non sarà peggiore del presente!

Comprendete che noi assumeremmo una grave responsabilità se lasciassimo gli animi così perturbati di quelle popolazioni, senza un consiglio, senza un conforto, senza una prova di vero e reale interessamento.

Signori senatori. La vostra gentile attenzione prestata alla mia parola disadorna, senza autorità, e, quel che è peggio, abbastanza lunga, se manifesta la vostra benevolenza verso di me, certamente manifesta il vostro patriottico interessamento per la regione a favore della quale ho parlato.

Con tale lusinga e con tale fiducia io vi ringrazio, e vi prego di darmi il vostro augusto appoggio nel domandare al Governo che provveda nel miglior modo possibile, ma provveda così da non dover dire domani, troppo tardi! (*Approvazioni*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole mio amico il senatore Vischi, con quell'amore che gli è ispirato dalla terra nativa, dalla giusta sollecitudine per gl'interessi che ad essa si collegano, ha accuratamente esposto il disagio in cui trovasi la bella regione di Puglia, disagio in aperto contrasto colla splendidezza del suo cielo, coll'ubertà della sua terra.

Certamente circostanze infelici di natura e di storia, effetti di quelli avvenimenti nel narrare i quali l'onorevole Vischi si è ampiamente dilungato, hanno creato questo disagio; ma l'onorevole mio amico Vischi mi permetta di osservargli, che in quanto al richiedere dal Governo un reale interessamento per la regione pugliese, noi abbiamo la coscienza di avere

già questo interessamento pienamente dimostrato non solo colle intenzioni, ma colle opere.

Io ringrazio esso onorevole Vischi di aver ricordato con tanta gentilezza e benevolenza promesse che io feci in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati sulle condizioni del Mezzogiorno; ma mi permetto pure di aggiungere che se havvi una regione nella quale io ho già mantenuto le promesse, questa posso dire essere la regione pugliese.

E invero usciamo proprio ora alla Camera elettiva dalla discussione e dalla deliberazione mediante la quale fu decretato l'acquedotto pugliese, quell'acquedotto il quale deve dare a quella ampia contrada l'acqua potabile, mentre la mancanza di essa è la cagione che ne rende così infelici le condizioni igieniche e le dà un triste primato nella mortalità.

Ora, l'acquedotto fu sempre considerato per le Puglie come il voto supremo, la massima aspirazione; e nella relazione che fu dalla Commissione parlamentare presentata sul relativo disegno di legge alla Camera, è dichiarato che mai la nuova Italia aveva compiuto a favore d'una sua regione un beneficio come quello che deriverebbe alla Puglia dall'acquedotto, il quale è dichiarato pure, non voglio anche in ciò adoperare parole mie ma quelle della predetta relazione parlamentare, costituire « un'opera che non ha riscontro nella storia », è dichiarato essere « la più colossale conduttura d'acque che siasi mai tentata nel mondo ».

L'onor. Vischi disse che il Ministero ha mantenuto le sue promesse per Napoli; ma, per quanto ho detto, mi permetta di osservargli che non meno certamente le ha mantenute per le Puglie a cui per l'acquedotto assegnò la somma di 100 milioni.

L'onor. Vischi ha soggiunto che riguardo a questo acquedotto si è molto celiato. Veramente io non ho sentito celiare nell'ampia discussione che ebbe luogo alla Camera, mentre, anzi, anche un certo pessimismo cui sembrò abbandonarsi un oratore fu ad esso rimproverato da tutti, e dopo il voto della Camera lungi che parole di scherzo o di scherno, io non ebbi dalla Puglia, dalle sue più autorevoli rappresentanze, che voci di letizia, di approvazione, di plauso e di grande soddisfazione.

L'onor. Vischi poi ha dichiarato egli stesso che quanto alle tariffe ferroviarie, mentre si la-

mentava da trent'anni una inferiorità che deprimeva il commercio tra Napoli e la Puglia per effetto della sopratassa del valico appenninico fra Foggia e Napoli, fu questo Ministero che prese l'iniziativa di togliere il lamentato inconveniente che inceppava il traffico soprattutto dei cereali e dei vini.

Il relativo disegno di legge fu già approvato nella Camera dei deputati quasi ad unanimità, ed ora si trova innanzi al Senato e lo stesso onor. Vischi ne è il relatore.

Guardiamo anche altre parti de' pubblici servizi, pei quali può spettare al Governo di venire in aiuto alle condizioni economiche del paese.

Per opere di bonifica, le quali sono di somma importanza sia per la produzione, sia per l'igiene, per opere di bonifiche, io dicevo, si sono dacchè il nostro Ministero è costituito, si sono appaltati lavori per somme le quali ascendono a quasi un milione e mezzo, e per un altro milione e mezzo di tali lavori trovansi compilati i progetti.

I porti. Negli importanti porti che nelle Puglie, da Manfredonia a Taranto si aprono sull'Adriatico e sull'Jonio, furono, nel breve periodo di tempo dacchè è in ufficio il presente Ministero, autorizzati lavori per una somma di quasi due milioni.

E così del pari a quasi due milioni ascendono le spese che il Ministero, nello stesso periodo di tempo, ha autorizzato in miglioramenti sulle strade ferrate a carico del fondo di riserva e della Cassa degli aumenti patrimoniali.

Dunque vede l'onorevole Vischi che quanto il Governo poteva convenientemente fare nei singoli rami di servizio ha procurato di adempiere con tutto l'impegno.

L'onor. Vischi mi ha eccitato a fare un'inchiesta sulle condizioni economiche delle Puglie.

A tale riguardo mi permetta di dirgli che, sia per tutto ciò che in molte occasioni fu detto alla Camera dei deputati, sia per quello che egli stesso oggi ha detto ampiamente nel suo accuratissimo ed eloquente discorso, il Ministero è bene edotto delle condizioni delle Puglie. Ma se tutto ciò non bastasse ad illuminarci, non ho alcuna difficoltà di procedere a quelle indagini che esso desidera.

Ma prima di finire io non posso non aggiungere un altro particolare concernente i vantaggi

arrecati alle Puglie con recenti provvedimenti legislativi. Col disegno di legge di cui fu relatore l'onor. Vacchelli, e che il ministro delle finanze, Carcano, ha proposto e il Parlamento ha approvato nello scorcio della passata Sessione, una delle regioni che più venne avvantaggiata fu la regione pugliese. I principali lieviti di malcontenti che nelle Puglie si manifestarono anche con tumulti e sommosse, dipendettero dal dazio consumo sui farinacei. Ora, colla legge testè ricordata di abolizione della tassa sulle farine, nelle Puglie le classi popolari vennero ad essere esonerate di quasi tre milioni annui, e lo Stato dà a tale scopo alle Puglie circa due milioni e trecentomila lire all'anno.

Vede dunque l'onor. Vischi quanto anche da questo lato il Governo abbia preso una sollecita iniziativa per togliere i più gravi inconvenienti.

L'onor. Vischi ha detto benissimo che vi è una circostanza speciale che rende nella Puglia esorbitanti le tasse sui consumi, e cioè la grande agglomerazione della popolazione rurale, dei contadini nelle città.

Ora, l'onor. Vischi ammetterà che dal momento che viene abolito il dazio sui farinacei, evidentemente si ha in ciò un avviamento a far sì che le cinte daziarie abbiano ad essere soppresse. Per conseguenza anche in questa materia parmi essere dimostrato che per le Puglie si è avuto uno speciale riguardo, uno speciale interessamento. Ed io credo che tale interesse affettuoso sia dovuto a quella regione, perchè in buona parte la conosco da vicino e tanto a Trani quanto a Lecce, ad esempio, ho riscontrato un grande spirito d'iniziativa, un grande ardore per ogni progresso, una superiore intelligenza della pubblica cosa, doti tutte in alto grado, promettenti per la vita civile di quella regione. E quanto a Bari ognuno sa il risveglio degli spiriti per cui sempre singolarmente si è distinta dopo il nostro risorgimento nazionale.

Dopo ciò io non ho altro da aggiungere. Per altri punti di cui si è molto occupato l'onorevole Vischi, per quanto, cioè, riguarda il credito, la proprietà, l'ipoteca, lascio la cura di rispondere all'onorevole mio amico il ministro del tesoro, cui l'onor. Vischi rivolse pure la presente interpellanza; non senza osservare però

che i miglioramenti nelle acque, nelle bonifiche, nelle strade, nelle tariffe, nelle imposte, di cui ho parlato, avranno virtù d'influire, di pesare gradatamente anche su queste condizioni del credito e della proprietà.

Ad ogni modo, io lascio su questo argomento la parola all'onor. ministro del tesoro il quale ha rivolto a questa parte della questione studi affettuosi, studi che non possono essere tralasciati da chi ha per dovere di dedicarsi alla cosa pubblica, cui spetta di guardare con viva simpatia agli interessi della bella e importante regione di cui l'onor. Vischi ha parlato con tanto affetto, e con studio sì accurato e profondo. (*Approvazioni vivissime*).

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. L'onorevole Vischi ha tratteggiato la situazione economica delle provincie pugliesi, con un discorso che io spero si risenta in parte del vivissimo affetto ch'egli porta alla sua terra natale. Le condizioni economiche di quelle provincie non mi possono essere ignote. Ho dovuto occuparmene anche recentemente, allorchè un consimile argomento fu discusso nella Camera dei deputati. Io spero che la situazione, com'egli l'ha lumeggiata, rappresenti un eccesso di mali fortunatamente non ancora raggiunti.

Come era dovere mio, mi procurai parecchie informazioni, non solo in via ufficiale, ma anche da fonti private sulle condizioni attuali di quelle provincie; e potei farmi il criterio che quei paesi ebbero alcuni anni consecutivi di vera sfortuna nelle produzioni agricole; che però già con l'anno scorso qualche miglioramento s'è verificato. La produzione molto abbondante del vino, accompagnata in quelle regioni da prezzi discretamente favorevoli, a diversità di quanto si verificò in altre parti d'Italia; ma specialmente la grande diminuzione dei danni della mosca olearia, hanno mitigato le sofferenze più pungenti.

Che l'affetto della terra natale abbia alquanto trascinato il pensiero dell'onor. senatore Vischi lo argomento dal non essersi egli contentato d'espone le miserie presenti, ma dall'essersi spinto persino ad indagare cosa potrebbe avvenire di quelle provincie, se per disgrazia la

fillossera dovesse distruggervi il principale prodotto, che è rappresentato dal vino.

Ora a me pare che sia più opportuno non ingrossare il problema, vedere i mali presenti, che sono purtroppo già eccessivamente gravi, e sperare che una miglior fortuna avvenire possa apportare un qualche sollievo ai disagi, ai sacrifici cui furono sottoposte quelle popolazioni.

Le domande formulate dall'onor. Vischi, a dir vero, più che di mia competenza, lo sarebbero per altri colleghi miei. Precisamente sarebbero piuttosto di competenza del ministro delle finanze i quesiti relativi al condono del tributo fondiario, alle modificazioni della legge sulla distillazione, alla riforma tributaria e dell'imposta di ricchezza mobile. Entrerebbe di preferenza nelle attribuzioni del ministro di agricoltura tutto ciò che si riferisce al credito agrario.

Questo osservo non per esimermi dal rispondere alle sue domande, ma semplicemente per far presente al Senato che non potrò essere, nella mia risposta, così preciso come avrebbero potuto esserlo i ministri più competenti.

Credo poter assicurare l'onor. Vischi che il quesito del condono dell'imposta, o di un suo rinvio, è già stato tema d'esame da parte del mio collega delle finanze; so che egli ha fatto delle indagini, so che egli ha chiesto molti dati agli uffici da lui dipendenti; non gli potrei dire quale sia il risultato di queste informazioni, e quali quindi possano essere le sue determinazioni. Però non posso trattenermi dall'osservare al Senato, che il condono di una imposta, specialmente se dovesse verificarsi per una certa durata, costituisce un provvedimento gravissimo per il quale occorrono studi maturi e riflessioni profonde prima di adottarlo (*Bene*), se non altro per non creare precedenti pericolosi.

Quanto al modificare la legislazione relativa alla distillazione, il Governo ha già provveduto con disegni di legge, importante, tra gli altri, quello relativo all'alcool industriale, dal quale molti sperano che i produttori di vino possano trarre non indifferenti vantaggi.

Credo quindi che in questa materia siansi prevenuti almeno in parte i desideri dell'onorevole interpellante.

L'onor. senatore Vischi ha manifestato il desiderio che, per facilitare lo sviluppo delle industrie nelle provincie pugliesi e per procurare nuovi mezzi di risorsa a quelle popolazioni, si modifichi la legge di ricchezza mobile.

Non ho inteso esattamente quale sia il suo concetto circa l'abolizione, mi è parso che si sia servito di questa parola, della categoria *B*, nell'imposta di ricchezza mobile. Per la categoria *B*, credo che egli desideri un provvedimento parziale, relativamente all'agricoltura, perchè parmi evidente che l'abolizione della categoria *B* sarebbe la meno razionale, nell'economia di quella legge.

È inutile che io rappresenti al Senato come le categorie *A* e *B* siano le più giustificate in quell'imposta.

Il senatore Vischi ha espresso anche un'altro desiderio in questa materia; e cioè che un provvedimento legislativo esenti le nuove industrie che potessero fondarsi nelle provincie pugliesi. Già da tempo divido questo desiderio, e posso indicare all'onor. Vischi che sin dal 1899 io ebbi l'onore di essere successivamente relatore davanti alla Camera dei deputati di due o tre progetti di legge, nei quali appunto si conteneva la disposizione di esentare, per un periodo più o meno lungo, i nuovi stabilimenti e le nuove industrie che sorgessero non solo in una determinata provincia, ma in tutta Italia.

Ritengo che tutto quello che serve a far crescere la materia imponibile, non solo per un giusto concetto economico, ma anche per semplice criterio finanziario, merita di essere aiutato e promosso. Forse in un avvenire non troppo lontano queste proposte potranno essere riprese in nuovo esame.

Quanto al credito agrario devo limitarmi ad una osservazione di semplice fatto.

L'anno scorso fu votata dal Parlamento una legge, con la quale si istituisce nelle provincie meridionali la funzione del credito agrario. Ho sentito qualche lagnò circa al regolamento disposto per l'applicazione di questa legge, ma evidentemente l'esperienza offrirà migliori prove per apprezzare tali lagni, e poichè il regolamento è cosa facilmente mutabile, se realmente inconvenienti gravi si manifesteranno si potranno togliere senza molta difficoltà. Ad ogni modo è un'istituzione nuova che comincia appena a funzionare in quelle provincie, e spero

che essa si sviluppi in modo da produrre i desiderati benefici.

La questione che più direttamente si riferisce al ministro del Tesoro è quella dell'enorme debito ipotecario, che affatica quelle provincie. È questo davvero un malanno serio ed io lo credo forse il principale che affligga quei territori.

Già in quelle provincie le espropriazioni per insolvibilità di debitori fondiari hanno raggiunto una cifra elevata. Però, su quello che ormai è compiuto definitivamente, non possiamo sperare di trovare un rimedio.

Ma si aggiunge un nuovo pericolo, quello cioè notato dall'onor. Vischi, vale a dire che il processo esecutivo possa estendersi ancora notevolmente, e creare in quelle provincie una nuova mano morta, non meno dannosa di altre che facemmo scomparire. Tuttavia, anche in questa parte la situazione non è così disperata come ha indicato il senatore Vischi. Noto che posso dare soltanto le notizie relative agli istituti di emissione, poichè, quanto ai mutui di istituti privati, mi mancarono i mezzi di ottenerle. I mutui *in vita* della Banca d'Italia e del Banco di Napoli raggiungono l'enorme cifra di 40 milioni.

Io non seguirò il senatore Vischi nell'indagine delle cause, che condussero a questo enorme debito; molto probabilmente lo si deve ad un complesso di cause, come sempre avviene in questi fatti economici; e forse fra le origini più dannose non si potrà escludere l'abuso del credito; - fatto, pur troppo, molto frequente sia per gli uomini giovani, come per i giovani paesi. Forse può essere anche vero che nella somministrazione del credito si seguirono criteri non sempre previdenti; e tale dubbio sorse in me da un'indagine analitica della costituzione del debito fondiario pugliese.

Ho detto che esso ascende a 40 milioni; ho detto anche che le condizioni non sono così cattive, come ha indicato il senatore Vischi. Difatti, per una metà circa di questi mutui, vale a dire per 19 milioni crescenti, i debitori sono perfettamente in regola coi pagamenti delle rate annuali. (*Segni di diniego del senatore Vischi*).

Vedo il senatore Vischi far segni di diniego, ma io tengo qui i dati ufficiali e recentissimi, fornitimi dai due Istituti.

Orbene, nelle provincie pugliesi, sui 40 milioni di mutui, 19 circa sono in corrente, 20 milioni e mezzo circa in arretrato; ma anche per i mutui in arretrato, che sono quelli i quali costituiscono il pericolo dell'espropriazione, si trova qualche conforto. Gli atti esecutivi furono finora iniziati per una parte relativamente minima, cioè per 2 milioni e 300 mila lire. Per il rimanente gli Istituti transigono, dilazionano, cercano con ogni espediente amministrativo di sfuggire alla dolorosa necessità dello esproprio, necessità che non solo è spiacevole per gli Istituti, ma che è anche di grave loro danno, meno rare eccezioni.

Dissi che forse nell'accordare il credito non si è seguito uniformemente quel criterio di previdenza che sarebbe stato necessario.

Infatti, mentre nelle tre provincie pugliesi la Banca d'Italia ha fatto mutui per 20 milioni e il Banco di Napoli per 19, gli arretrati, vale a dire i mutui non in corrente, rappresentano 7 milioni e mezzo per la Banca d'Italia e 13 milioni per il Banco di Napoli. La proporzione cioè del 36 per cento per la Banca d'Italia e del 68 per cento per il Banco di Napoli.

Il senatore Vischi ha ricordato una promessa che io ho fatto alla Camera dei deputati, e mi è parso che egli abbia detto che però questa promessa era troppo vaga.

Ebbene, senatore Vischi, io non posso che ripetere quella promessa ed in quei termini. Ho l'abitudine di non promettere se non ciò che credo di poter mantenere. (*Bravo*).

Ora il problema del modo e dei mezzi, con cui risolvere il triste fatto dell'enorme debito ipotecario, che grava nelle provincie pugliesi, è uno dei più involuti e dei più difficili a risolvere.

In ordine a tale debito gli istituti che amministrano i due crediti fondiari hanno una funzione molto semplice; riscuotere, cioè, le rate dei mutui per pagare gli importi degli interessi e dell'ammortamento delle cartelle. Se quindi venisse a mancare in larga misura il prodotto della riscossione, l'effetto immediato sarebbe che i due istituti sarebbero privi dei mezzi necessari per fare il servizio delle cartelle.

Basta accennare questo fatto semplice, ma ben grave, per persuadersi della grandissima difficoltà che ostacola la soluzione di quel problema. Tuttavia, ripeto, lo studierò con vero

affetto, nel desiderio di vederne la migliore delle soluzioni possibili, poichè ritengo sia di assoluto e comune interesse il trovare qualche rimedio. A conseguire tale fine confido anche nell'interesse che gli istituti hanno di arrivare ad una soddisfacente soluzione, mentre il servizio del pagamento delle cartelle del credito fondiario va come risultato finale a ricadere sugli istituti stessi.

Dalla comunanza degli interessi dei due istituti cogli intendimenti del Governo, spero debba venire agevolata la ricerca dei rimedi. Anzi, assicuro l'onorevole senatore Vischi che io ebbi già in questo senso affidamenti dagli amministratori dei due istituti.

Adunque, non la disperazione negli animi, che toglie le forze, bensì la fede che ravviva e raddoppia ogni energia.

In quest'ordine d'idee sento di poter essere ancora più largo negli elogi che il senatore Vischi ha fatto delle qualità morali e civili e del patriottismo delle popolazioni di quelle provincie.

Ho visto quei paesi nel periodo epico del nostro risorgimento, e fin d'allora, essendo pur giovanissimo, io mi feci il concetto, conservato poi sempre nell'animo mio, che quelle popolazioni non hanno nessuna inferiorità intrinseca in confronto delle altre regioni italiane. Difetti e deficienze, come meriti e virtù, si trovano certo dappertutto, ma apprezzando i vari caratteri con animo sereno, io trovo che ogni parte d'Italia ha i suoi pregi ed i suoi compensi. (*Bene*).

Posso quindi concludere, rinnovando qui la promessa che ho fatto nell'altro ramo del Parlamento. Il grave e difficile studio di trovare i rimedi per diminuire l'onere ingente del debito fondiario nelle provincie meridionali, io lo farò con sincero intelletto d'amore, e spero di riuscire a trovare qualche provvedimento che possa portare almeno un certo sollievo a quelle popolazioni generose ed intelligenti. (*Approvazioni vivissime*).

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vischi.

VISCHI. Permetta il Senato che io ringraziando il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro di quanto hanno avuto la degnazione di dire, cerchi di togliere dall'animo dell'onorevole Zanardelli una impressione che inesatta-

mente si è prodotta circa quanto dissi della proposta di legge sull'acquedotto pugliese.

Ho ricordato, è vero, quello che taluni dicono al riguardo, ma ho soggiunto subito che non condivido tali opinioni, e che anzi il patriottismo e la serietà del Gabinetto dell'onorevole Zanardelli mi affidano che le voci pessimiste sarebbero state completamente smentite.

Questo ho voluto dire per rendere più sincero il mio ringraziamento verso di lui e per essere leale di fronte al Senato.

Devo del pari ringraziare il presidente del Consiglio di avere accolto la mia preghiera di disporre una inchiesta o di fare degli studi, vale dire di approfondire completamente la condizione delle Puglie per vedere quali i provvedimenti opportuni. Egli in tal modo avrà acquistato un altro diritto all'affetto della mia regione, affetto che egli, come sa, ha incondizionatamente da gran tempo.

Devo anche ringraziare il ministro del tesoro della sue risposte. Mi creda pure l'onorevole Di Broglio, non è l'amore al natio loco che mi ha fatto esagerare. Le notizie che possono arrivare ad un ministro non possono essere le stesse di quelle che si attingono direttamente da coloro che vivono in mezzo alle ansie ed ai dolori di una regione.

Io mi era rivolto al presidente del Consiglio per domandare il condono od il rinvio del pagamento del tributo fondiario nella provincia di Lecce; ed il ministro Carcano ebbe la degnazione di farmi sperare che sarebbe venuto oggi al suo posto. L'onor. Di Broglio ha parlato per lui, ed io confido che il ministro Carcano vorrà mantenere la promessa che l'onorevole suo collega del tesoro ha fatto, cioè di completare lo studio del problema con grande sollecitudine, in quanto che tutti sanno che questa è cosa che non ammette dilazione. Si provveda come si vuole, ma si provveda.

Io non posso riaprire la discussione, quindi non dirò nulla circa le speranze, molto rosee del ministro del tesoro, relativamente al credito agrario esistente in forza dell'ultima legge.

Non dirò se davvero potremmo risolvere la questione con quei mezzi ai quali egli ha accennato, dirò che a me basta l'assicurazione datami che la questione sarà studiata e risolta con intelletto d'amore. Ond'è che io rin-

grazio ancora una volta il presidente del Consiglio e il ministro dei tesoro di ciò che hanno detto e confido completamente nel Governo. E poichè l'onor. Di Broglio ha soggiunto che egli promette soltanto quello che è sicuro di potere mantenere, io sono certo che quando egli guarderà più da vicino i nostri bisogni e le nostre angustie, egli manterrà molto di più di quello che ha promesso.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita la interpellanza.

Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani la seduta.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23);

Ruoli organici del personale delle Dogane e dei Laboratori chimici delle Gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45);

Stato di previsione delle spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-908 (N. 32).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 31);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 36);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'art. 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 (N. 35);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (N. 43);

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9);

Prestiti a premi a favore della Cassa italiana di Assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di S. Giuseppe (N. 21).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche